

R E C E N S I O N I • L I B R I

SERVUS GIEBEN, *L'Albero Serafico e Carlo de Arenberg, Iconografia francescana 17, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2008, 212 p., € 26.00, ISBN 978-88-88001-57-9.*

Ancora una volta con questa pubblicazione Servus Gieben, fine studioso e ricercatore di rara nobiltà, con l'autorità che gli è riconosciuta nel campo iconografico, apre scenari nuovi su una delle immagini che ha avuto «grande fortuna nella letteratura e nell'arte cristiana», il *Lignum vitae*. Non però con una trattazione sull'idea dell'Albero nella Sacra Scrittura o nella liturgia, ma, come lui stesso denuncia nella Introduzione, con un'intenzione più limitata: «Mi propongo, scrive, di esaminare in dettaglio uno dei meglio conosciuti Alberi Serafici, vale a dire quello comunemente attribuito al genio di Carlo de Arenberg, celebre curatore dei *Flores Seraphici*».

Il titolo completo della pubblicazione: *L'Albero Serafico e Carlo de Arenberg. Il modello di Vitale di Alcira e il progetto di Giovanni de Montoya*, evidenza con quella «e» che lega l'Albero Serafico a Carlo de Arenberg e con il lungo sottotitolo dove sono menzionati un «modello» e un «progetto», l'intento dell'autore sinteticamente esplicitato nella breve Introduzione: «gettare un poco di luce sulla loro origine».

Lo studio, nella sua parte centrale, esamina con minuziosa attenzione – si potrebbe dire con occhio di lince e pazienza certosina – uno dei più noti Alberi Serafici, attribuito «senza valide ragioni» a Carlo de Arenberg, dal titolo *Epilogus totius Ordinis Seraphicis P.S. Francisco*. L'autore afferma che l'Albero fu probabilmente stampato e pubblicato ad Anversa nel 1650, dall'«ignoto tipografo» Giovanni A. Le Poutre. Ristampato altre tre volte fu ampiamente diffuso, grazie all'attività dei frati cappuccini, nella sua ultima edizione, quella del 1881. Edizione che ebbe anche la maggiore fortuna.

Esaminando attentamente l'opera, Servus Gieben rileva tutti gli errori di copiatura dal modello di Vitale da Alcira. Il distratto copiatore ha riprodotto tutte le figure in controparte non curandosi di rovesciare anche le didascalie. L'autore pone in evidenza questo fatto attraverso alcune illustrazioni che aiutano il lettore ad accorgersi della “distrazione” del copista. È sola distrazione?

Annoto qui l'apparato illustrativo che accompagna l'esposizione e che rende comprensibile non solo quanto lo studioso va spiegando, ma la cura con la quale egli legge l'opera.

Per illuminare la storia dell'Albero Serafico attribuito a Carlo de Arenberg, l'autore premette ben 46 pagine alla descrizione e lettura dell'Al-

bero Serafico di Vitale da Alcira, inciso e stampato nella città di Anversa da Peeter de Jode I (l'Anziano) nel 1626. L'autore, con stringenti osservazioni, al di là della rassomiglianza o dello stesso titolo che i due Alberi denunciano, va oltre il pur evidente giudizio che l'Albero di Carlo de Arenberg sia una semplice riedizione aggiornata dell'Albero di Vitale da Alcira. Nell'esame, attento e ricco di note e osservazioni, come sempre sa fare Servus Gieben, emergono nuove e precise luci sull'origine e sulle edizioni a stampa dell'Albero Serafico.

Il lettore a questo punto potrebbe già essere soddisfatto e non solo perché il nostro autore rende la lettura piacevole anche attraverso vivaci e umanissime affermazioni, fra tutte basti citare quella di pagina 12 per liquidare le tesi di padre Hildebrand van Hooglede sulle tre edizioni dell'Albero di Vitale da Alcira. Ma al nostro autore non basta.

Ecco allora aggiungere la scoperta, quella che fa la differenza, o la riscoperta di un'opera dal titolo *Cronycke ende gescalchenboon* (Cronica e albero genealogico), redatto da Giovanni de Montoya, Governatore del Palatinato e della sua città natale Kaub nella Rehno-Westfalia.

Fra tutto il materiale ciò che ha attirato l'attenzione del ricercatore è stata l'annotazione riguardante la dedica dell'opera. Nell'Albero inciso è Vitale da Alcira a dedicarlo a Giovanni de Montoya, nel testo del Progetto dell'Albero, nel testo dal titolo olandese, è invece Giovanni da Montoya che lo dedica ai cappuccini. Secondo il nostro autore la conclusione è chiara: Giovanni de Montoya ha raccolto, con l'aiuto prezioso del fratello cappuccino Gerardo d'Anversa, il materiale per la cronaca; Vitale da Alcira ne è l'«inventore», perché ha mirabilmente composto e ha sistemato la grande quantità di materiale; Peeter de Jode I (l'Anziano) è l'incisore. Responsabile dell'intera operazione fu dunque Giovanni de Montoya.

Le tre appendici che pubblicano: la prima, la trascrizione dei testi dell'*Epilogus* del 1626, la seconda, quelli dell'*Epilogus* del 1650, e la terza, la trascrizione del testo della *Cronycke ende gescalchenboon* dal manoscritto Bruxelles, Bibliothèque Royal 12161-63, rendono ancora più prezioso questo studio sulla storia dell'Albero Serafico francescano.

Servus Gieben, nella sua ormai consolidata fama di storico e ricercatore delle "belle" icone francescane ci offre non solamente una ricerca scientifica seria e documentata, importante per la storia del movimento francescano, ci offre anche la sua passione per la ricerca. Una passione contraddistinta da quella attenzione al particolare che sola, insieme all'esperienza maturata in molti anni di studio ed incontri mirabili, può rilevare indicazioni sorprendenti. La capacità di fermarsi e di guardare al vero, anche attraverso la bellezza attraente di un'opera artistica, apre alla possibilità di scoperte nuove che altrimenti rimarrebbero nascoste.

Chi terrà fra le mani questo breve studio si accorgerà della vivacità e della particolare giovinezza che contraddistingue il nostro autore.

Carlo Calloni

JOHANNES B. FREYER, *Homo viator. L'uomo alla luce della storia della salvezza. Un'antropologia teologica in prospettiva francescana. Corso di Teologia spirituale 12, EDB, Bologna 2008, 528 p., € 43.00, ISBN 8810541324.*

Nell'epoca storica in cui ci troviamo, non mai sono troppi i lavori come quello che ci propone il frate minore tedesco Johannes B. Freyer, attuale rettore della Pontificia Università Antonianum, e anche direttore della sezione di filosofia e teologia francescana al Centro di Quaracchi. Da più di un secolo siamo come immersi in un clima di decadenza spirituale, di cui il nostro mondo continua ad offrire segni evidenti, manifestando un discredito sempre più palese verso i valori pienamente umani. È indispensabile, per chi oggi voglia procedere all'immenso lavoro di ricostruzione morale, dedicarsi a ristabilire questi stessi valori nel posto che spetta loro, così che la vita umana, non più snaturata e alienata, possa essere vissuta nella pienezza del suo significato. Infatti l'etica, che oggi comincia a delinarsi dappertutto, soprattutto attraverso i movimenti giovanili, può essere soltanto un'etica della fedeltà all'uomo stesso. L'uomo non può più essere considerato come un "dato", ma come una "possibilità", che trova in se stesso una capacità di trascendere il proprio stato ontologico (e questo lo distingue dagli altri esseri viventi). A dire il vero, non si può neanche dire che l'uomo sia una "persona", benché aspiri a diventarlo; perché, pur avendo tutti i requisiti a ciò necessari, può anche rinunciare a diventarlo, regredendo se stesso al di sotto della propria natura, abbruttendosi e oscurando questa scintilla spirituale che possiede, fino al punto che essa rimane totalmente sommersa e dimenticata. In questo senso, usando un'espressione del filosofo francese Gabriel Marcel, l'uomo è un *homo viator*, cioè quell'ente che tende a realizzarsi come "persona", ossia una creatura spirituale, immersa nella dimensione temporale, capace di trascendersi e di andare oltre se stesso.

In questa prospettiva, fonte di ispirazione sono le parole del Poverello di Assisi rivolte ai suoi frati: «siamo pellegrini e forestieri in questo mondo» (Rb 6,1: FF 90). Nella tradizione francescana, allora, l'*homo viator* si dirige lì, da dove è venuto; di più, l'uomo si realizza proprio solo quando è spinto da quel dinamismo, e "ri-torna", "ri-entra" in quel luogo che fu per lui il punto d'inizio, il punto di partenza. L'autore del volume che presentiamo, più di una volta ribadisce con forza che l'uomo non è venuto dal "niente"; ma, secondo una lunga tradizione propria del-

l'antropologia francescana, l'uomo deriva dall'amoroso volere del Padre, essendo creato a somiglianza ed immagine del Figlio suo (cf. Rnb 23, 3: FF 64; Am 5,1: FF 153). Questo è il punto di partenza, ma nello stesso tempo, per l'uomo considerato come "pellegrino e forestiero", diventa il punto della sua definitiva destinazione. L'uomo, unica creatura tra tutte le altre, può arrivare o, usando il linguaggio francescano, tornare alla sede regale del Padre, solo attraverso una scelta volontaria, come risposta all'amore di Dio; egli non è un pellegrino cieco che non sa da dove viene e dove va; il suo cammino non può essere considerato come frutto di un destino.

J. Freyer, partendo da tale visione positiva dell'uomo, così viva nella riflessione del Poverello di Assisi, cerca di presentare una "antropologia francescana" attraverso le idee dei più importanti pensatori di questa scuola, cominciando da Francesco di Assisi, passando poi ai suoi seguaci maggiormente rappresentativi: Chiara di Assisi, Antonio di Padova, Alessandro di Hales, Pietro di Giovanni Olivi, Bonaventura da Bagnoregio, Giovanni Duns Scoto e Bernardino da Siena. Questa indagine diacronica permette all'autore di cogliere lo sviluppo del pensiero francescano e di presentarlo diviso in quattro blocchi (A-D) - che costituiscono il corpo essenziale del libro - focalizzati su creazione, peccato, grazia ed escatologia: 1) La creazione: l'origine della salvezza e la determinazione della salvezza nel compimento finale della creazione (pp. 31-201); 2) La realtà senza salvezza: l'uomo come peccatore e la miseria della vita umana (pp. 223-251); 3) La nuova creazione: la salvezza di Dio nel mondo e il compimento della salvezza (pp. 263-358); 4) Antropologia teologica ed *ethos* fondamento di una prassi: la salvezza di Dio e la realtà umana (pp. 381-453).

I tre primi blocchi terminano con una "sintesi e spiegazione", nella quale l'autore propone come chiave di lettura il metodo meditativo dell'interpretazione del testo. In queste sezioni egli cerca di sottolineare tutto ciò che sembra costituire elemento proprio del messaggio presentato nei rispettivi blocchi (pp. 203-221, 253-261, 359-374). È da sottolineare l'importanza del blocco D, che attesta come le considerazioni fatte nei tempi passati siano attuali anche oggi. L'autore, immergendosi nella lettura di testi di molti secoli fa, è riuscito a mostrare come i francescani, lungo gli otto secoli della loro storia, hanno sviluppato una pratica, un "ethos" per poter in modo sempre più pieno e maturo essere presenti nella storia della salvezza. L'antropologia francescana da sempre ha preso in considerazione le condizioni di ogni tempo e in questo senso è stata orientata alla pratica, alla collaborazione tra il Creatore, il Dio Trino ed Uno, e l'uomo, che è di passaggio, *homo viator*, e che nella persona di Gesù trova il suo compimento finale.

Le esposizioni sull'uomo, presenti in tutto il libro, sono state ricavate da vari trattati teologici e presentate in modo sistematico, logico e organico. Rimane indubitabile che le singole affermazioni sull'*homo viator*, che si trovano nell'ambito dei trattati su creazione, peccato, grazia ed escatologia, stanno sempre in stretto rapporto con la dottrina della Trinità e la cristologia.

Il risultato evidente di questo studio, e finora non sufficientemente apprezzato e sottolineato negli studi sulla antropologia francescana, è quel "filo rosso" che lo attraversa, cioè la visione della storia della salvezza che pone l'*homo viator* in una prospettiva trinitaria e cristologica o, come sottolinea J. Freyer: «in una dottrina della Trinità che si apre cristologicamente e che domina tutti i trattati teologici francescani» (p. 378). L'antropologia teologica della scuola francescana è comprensibile soltanto partendo dalla dottrina della Trinità, considerata anzitutto "dall'alto", che deve essere poi tradotta nella realtà "dal basso", proprio in chiave cristologica. La storia della salvezza, in questo senso, non è altro che la creazione e il dare forma al mondo da parte dello stesso Dio Trino in Gesù Cristo. Di conseguenza, nella storia della salvezza Gesù Cristo traspone le dimensioni della Trinità nella prassi della creazione e della vita umana. Perciò la storia della salvezza è il piano di interazione fra la Trinità e l'uomo nella creazione per mezzo della persona di Gesù Cristo.

Non può passare inosservata anche la bibliografia di questo libro, di una notevole ricchezza (quasi 50 pagine!). Essa riporta una vastissima gamma di testi relativi all'antropologia francescana, suddivisi principalmente in due parti: le fonti, con l'elenco delle maggiori opere degli autori francescani citati nel volume (pp. 455-459); la letteratura relativa a questi autori e alle loro opere (pp. 459-483). La terza parte della bibliografia presenta altri testi di carattere generale (pp. 483-500).

Naturalmente, ognuno che abbia interesse alla tematica esaminata potrà trovare altri aspetti di una antropologia francescana degni di attenzione, presenti in questa esemplare pubblicazione.

Wiesław Block

PAOLO FERRARIO, *Davanti a te nel segno della Croce. Cammino di preghiera e di conversione davanti al Crocifisso di San Damiano con san Francesco e santa Chiara*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2008³, 54 p., ill., € 6.00, ISBN 978-88-7962-097-0.

PAOLO FERRARIO, *Ho visto il Signore. Alla ricerca del Maestro con Maria Maddalena e un abbraccio francescano*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2008, 90 p., ill., € 13.00, ISBN 978-88-7962-147-2.

I due libri qui presentati sono gli ultimi editi dalle Edizioni Biblioteca Franciscana, per la Collana "Contemplando", ideata e realizzata da frate Paolo Ferrario, ofm. Dieci agili volumetti arricchiscono ormai una collana dove la spiritualità francescana gode di un ampio respiro ecumenico. Tranne un paio di eccezioni, ogni libro propone un percorso di preghiera e di meditazione che, partendo dalla presentazione di una Icona, scritta da Domenica Ghidotti, iconografa di Tremosine (BS), offre innanzitutto alcuni brani biblici per meglio comprenderla. Alla preziosa fragranza delle Scritture Sante, seguono alcuni testi della ricca tradizione francescana utili per incontrare il Mistero di Dio attraverso l'esperienza orante di fratelli e sorelle che alla scuola di san Francesco e di santa Chiara hanno seguito le orme dell'unico Maestro di tutti. In molti di questi libri viene offerta anche una proposta di preghiera che si ispira o che attinge liberamente all'immenso patrimonio liturgico dell'Oriente cristiano: le lunghe suppliche dei monaci, i profumi dell'incenso e la luce delle lampade delle chiese ortodosse ci divengono così familiari e la nostra voce si innalza a Dio con le parole antiche che lo Spirito continuamente rinnova.

Questi libri hanno un chiaro taglio divulgativo, ma non per questo scadono nel banale. Ogni lavoro è curato in tutti i dettagli, soprattutto la spiegazione dell'Icona che è studiata e commentata in tutti i particolari e in fondo a ciascun libro è riprodotta l'intera immagine per facilitare e accompagnare la lettura e la comprensione del testo. Talvolta vengono proposti un canto, con la relativa partitura musicale, oppure un Inno Akathistos di antica o recente composizione, che si intonano al tema dell'intero libro.

Presentiamo qui di seguito l'elenco delle dieci pubblicazioni per intuire in quali spazi si muove la ricerca di chi ha ideato e curato l'intera collana.

Davanti a te nel segno della Croce. Cammino di preghiera e conversione davanti al Crocifisso di san Damiano con san Francesco e santa Chiara. Presenta una lettura meditata e orante del Crocifisso che parlò a Francesco e che illuminò la vita di Chiara. L'ultima edizione accresciuta e corretta tiene conto degli studi più recenti fatti su questa antica e splendida Icona.

Attirami a te, dolcissimo Cuore di Gesù. Pellegrinaggio interiore verso le meraviglie del Cuore del mondo. Partendo dalla nuova e particolarissima Icona "Gesù Cristo, Re dell'universo e Cuore del mondo" si raccolgono diversi approfondimenti per comprendere correttamente il significato di questa devozione tanto cara al popolo cristiano.

Tu risplendi, o Chiara... Santa Chiara d'Assisi, la pianticella di frate Francesco. Ci fa conoscere colei che ha dato alla sua vita la Forma del Vangelo, seguendo l'esempio e l'insegnamento del Poverello. La vita della

santa è ripercorsa nel canto dell'Inno Akathistos scritto in suo onore e una breve antologia dei suoi scritti ci fa contemplare i colori della sua anima, ardente d'amore per il Signore Gesù.

La Madre di Dio del Roveto ardente. Incontro al Fuoco di Dio con Maria, Madre della preghiera. È un testo che mette a nostra disposizione molti spunti per procedere nel cammino della preghiera: l'Icona straordinariamente ricca della "Santissima Madre di Dio del Roveto Ardente", alcune preghiere e scritti francescani in onore della Madre di Dio, una breve sintesi della dottrina cattolica circa la straordinaria figura e la particolarissima missione della beata Vergine Maria, un Inno Akathistos fiorito di immagini molto suggestive. Le numerose e diversificate pagine di questo libro orientano i nostri passi verso il rovetto della preghiera dove il Signore ci attira per rivelarci il suo Nome.

Ave, Vergine e Sposa! Inno Akathistos alla Madre di Dio e Icona Lodi della Madre di Dio con scene dell'Akathistos. Il fascicolo presenta il più antico e noto Inno Akathistos in una versione celebrativa, preceduta da alcune note esplicative e ad esso si accompagna la lettura della grande Icona che custodisce al centro la Madre di Dio, attorniata dai profeti che ne cantano le lodi, mentre la cornice è formata da ventiquattro icone di modeste dimensioni che illustrano le corrispettive ventiquattro stanze dell'Inno.

Tommaso, beati coloro che crederanno, pur non avendo visto. Cammino di fede incontro a Gesù con san Tommaso e san Francesco. È un piccolo libro con i contenuti profondi e belli della nostra fede. Dall'Icona "L'Incredulità di Tommaso" parte un cammino di riscoperta della verità cristiana insieme all'apostolo amico dei nostri dubbi e al santo che ha chiesto al Signore il dono di una "fede diritta" per compiere la sua volontà con amore.

Alla Tavola dei TRE. Umili passi e incontri beati nel mistero della Trinità. Si presenta come una navigazione nel vasto mare della vita. La nostra fragile imbarcazione tocca i porti sicuri della Scrittura, della bellezza divina che si svela e rivela nell'Icona "L'Ospitalità di Abramo", dell'Inno Akathistos che canta "Gloria a Dio per tutto", dell'esperienza spirituale di san Francesco e della beata Angela da Foligno, per approdare infine alla Tavola dei TRE dove siamo tutti attesi da un'eternità d'amore. È un testo traboccante di felici suggestioni che evocano in maniera amorevole e mite il Mistero grande che ci custodisce e che ci fa vivere.

Questa via ci ha indicato Francesco. Itinerario dell'anima incontro a Dio con san Francesco d'Assisi. Ci regala la vita di Francesco come l'itinerario di una storia pensata da Dio. Il suo "ritratto" è scritto nell'Icona "Francesco vero innamorato di Dio", dove egli riceve le stimmate sul monte alto della Verna. È questa la via che il Santo di Assisi ci indica per divenire, sul suo esempio, veri amanti e imitatori del Signore. Molto interes-

sante risulta la sintesi dell'*Itinerarium* di san Bonaventura: piccoli stralci di una grande opera ci esortano a percorrere senza timore il nostro itinerario incontro a Dio, in compagnia del Poverello di Assisi, divenuto in tutto simile al suo Signore e Maestro.

Vogliamo vedere Gesù. Ritratto dell'autentico amore sul Volto Santo. Offre alla nostra meditazione un'Icona che riproduce il "Volto santo" di Cristo Signore. Nella tradizione orientale questa Icona è ritenuta miracolosa ed è quindi largamente diffusa e venerata. Dopo aver scrutato con amore il Volto che ci viene incontro in questa tavola, possiamo comprendere meglio le Scritture Sante che ci presentano in Gesù Cristo il compimento delle profezie dello Sposo, del Servo e del Signore. Uno sguardo francescano sul Volto dell'amato Signore e alcune parole per la nostra preghiera, concludono il libro.

L'ultimo libro della collana è *Ho visto il Signore. Alla ricerca del Maestro con Maria Maddalena e un abbraccio francescano.* La "protagonista" è santa Maria Maddalena, che l'autore ci fa conoscere attraverso le pagine del Vangelo e alcune tradizioni nate attorno a questa donna, apostola degli apostoli, come scriveva sant'Agostino. L'Icona "L'incontro del Signore risorto con Maria Maddalena" ci guida nel giardino della risurrezione per contemplare il compiersi delle promesse del Salvatore e per ricevere il suo mandato: «Va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro» (Gv 20,17). Un nuovo Inno Akathistos composto in onore della Santa che ha visto il Signore, ripercorre nella preghiera la vita di questa discepola risanata dalla misericordia di Gesù. Il testo francescano, invece, è un'antologia de "Il Libro dell'Amico e dell'Amato" del beato Raimondo Lullo che passo dopo passo ci guida all'incontro con il Signore che cerchiamo.

La Collana "Contemplando", frutto della feconda condivisione dei doni che Dio dispensa ai suoi figli, ha il pregio di rendere accessibile a molti le ricchezze della nostra fede, i tesori spirituali della Chiesa d'Occidente e d'Oriente in una veste grafica accurata e piacevole. Ci auguriamo che la fatica di frate Paolo e dei suoi collaboratori possa essere ricompensata dall'accoglienza di questi libri che spalancano i nostri orizzonti sull'infinita bellezza di Dio.

Angelo Borghino

IVALDO GIUDICI, *Appunti per una vita di P. Carlo d'Abbategrasso (1825-1859), Santuario «Madonna dei Cappuccini», Casalpusterlengo (Lo) 2008, ill., 491 pp., s.i.p.*

Ricorrono quest'anno, esattamente il 21 febbraio 2009, i 150 anni del pio transito del servo di Dio padre Carlo d'Abbategrasso, avvenuto al-

l'età di 33 anni, nel convento annesso al santuario della "Madonna dei Cappuccini" di Casalpusterlengo nel lodigiano. I frati minori cappuccini di Lombardia, con apposite manifestazioni, vogliono sottolineare la ricorrenza, anche in vista di una ripresa e un rilancio del processo di beatificazione del loro umile confratello, per raccoglierne nell'oggi il sempre valido messaggio di santità.

Il volume che presentiamo, frutto del diuturno e paziente lavoro di raccolta e indagine documentaria portato avanti per lungo tempo dal padre Evaldo Giudici, in una sorta di meditazione amorosa nella *sapientia cordis*, vuole dare il suo contributo alla focalizzazione di una vita apparentemente povera di eventi ma straordinariamente vissuta all'insegna della più autentica spiritualità cappuccina.

L'aspetto editoriale del volume ha beneficiato della supervisione di un esperto di prima qualità, padre Costanzo Cagnoni, dell'Istituto Storico dei Cappuccini, che ha firmato pure la *Prefazione*, nella quale sottolinea le "novità" di questa biografia relative soprattutto a tre settori: le fonti che hanno alimentato la spiritualità del padre Carlo, l'utilizzo appropriato e critico delle deposizioni processuali e la lettura dei fatti taumaturgici come espressione della pietà mariana del cappuccino piuttosto che in una cifra miracolistica (p. 8).

Nei primi tre capitoli del volume (pp. 25-103), l'Autore descrive e ricostruisce nei minimi dettagli l'ambiente sociale e familiare di Gaetano Antonio Vigevano, il futuro padre Carlo, dalla nascita avvenuta ad Abbiategrasso il 30 agosto 1825, fino alla reiterata e sofferta richiesta di entrare tra i Cappuccini (1852).

La fanciullezza di Gaetano si iscrive in una famiglia di estrazione popolare ma saldamente fondata sui principi della fede cristiana e dell'onesto lavoro, aperta alla vita come dimostrano le numerose nascite in casa Vigevano, ben diciassette, e segnata da una lunga litania di sofferenze, malattia e morte.

Fin da subito Gaetano spicca per lo spirito di pietà e amore alle cose di Dio, appreso da mamma Giuditta, e per il senso del dovere e del lavoro, nella scuola e nella bottega di sarto di papà Carlo, che egli coniuga in modo mirabile con la «compassione e la bontà per i poverelli» (p. 31).

La presenza della Vergine si innesta in modo determinante nell'infanzia di Gaetano, già all'età di cinque anni, quando, "malaticcio" e quasi spacciato, viene guarito al passaggio della statua dell'Addolorata sotto le finestre della sua casa facendolo esplodere in un gioioso ed infantile: «Mamma, mamma! La Madonna mi ha guarito!» (p. 34).

Gaetano s'impone nella parrocchia di Abbiategrasso per la sua multiforme attività caritativa e catechistica, non tirandosi mai indietro nel-

l'esercizio delle opere di misericordia, partecipando a tutti i funerali, visitando e provvedendo i poveri nei loro cascinali, frequentando il locale ospedale degli incurabili e radunando frotte di coetanei, anticipando in qualche modo la formula dell'oratorio festivo o dell'Azione cattolica (pp. 63-70, 75).

Giunto nel pieno della sua giovinezza, Gaetano in diverse occasioni, spinge l'impegno della sua vita cristiana sino al punto di voler dare la sua vita per gli altri, sull'esempio di Gesù.

In seguito alle Cinque Giornate di Milano, siamo nel 1848, un certo Serafino Dell'Uomo di Abbiategrasso era stato condannato alla pena capitale per la sua attività politica reputata sovversiva dal governo austriaco. Gaetano si presenta ingenuamente ed inutilmente al colonnello per offrirsi al posto del condannato (p. 73).

Un'altra volta intercede, con due suppliche scritte, presso l'*Amorosissimo Sindaco*, perché vengano scarcerati due giovani che, avendo rubato delle stoffe nella sartoria del padre, erano stati da lui denunciati. Gaetano, anche contro gli interessi familiari, chiede la cancellazione totale delle conseguenze del furto, la loro libertà «o si accetti me per loro» (p. 82).

Anche in un terribile fatto di cronaca nera, avvenuto nel 1850, relativo all'assassinio di una donna e alla conseguente condanna alla forca austriaca degli autori del delitto, Gaetano si offre al loro posto con un dilemma disarmante: «o di condonargli la vita o si metta me per sostituto di quelli» (p. 86).

Eluso un tentativo di matrimonio combinato, orditogli dal padre (pp. 95-97), dopo varie richieste rimaste senza risposta, Gaetano viene accettato dai Cappuccini, accompagnato da una lettera di presentazione del suo prevosto don Francesco Palazzi che parla del suo parrocchiano come di «un Angiolo vestito di carne - di salute piuttosto gracile - di debole capacità nello studio, ma di volontà ferma e generosa» (p. 101).

Nel capitolo quarto (pp. 105-137) padre Evaldo descrive la solerzia di Gaetano nel raggiungere l'impervio convento dell'Annunciata di Borno, luogo di noviziato della rinascenza provincia di Lombardia, in cui l'8 novembre 1852 riceve l'abito cappuccino e il nome nuovo di fra Carlo Maria d'Abbiategrasso.

Nonostante i riguardi avuti dal padre maestro nei confronti del novizio per risparmiargli una qualche asprezza della vita cappuccina, soprattutto nei rigori invernali, al terzo scrutinio per l'ammissione alla professione, avvenuto il 16 gennaio 1854, viene bocciato per la sua salute malferma. La diagnosi fatta dal medico del convento infatti non ammetteva dubbi: fra Carlo era affetto da "scrofolosi", cioè uno stato cronico di tubercolosi (p. 127). Lasciando tra le lacrime il convento del-

l'Annunciata, Gaetano esprime la sua speranza nutrita di fede: «Padre guardiano, sia fatta la volontà di Dio. Ma stia sicuro: io morirò cappuccino. Lo vuole Iddio» (p. 135).

Il ritorno in famiglia non incrinò il tenore di vita spirituale dell'ex novizio di Abbiategrasso, anzi ne affinò, pur nel sapore della sconfitta, lo spirito dell'umiltà, come possiamo leggere nel capitolo quinto di questa biografia che mantiene, nell'evolversi delle vicende, l'affabulazione tipica di un romanzo dell'anima (pp. 139-167). Sempre grazie alla mediazione del suo prevosto, presso cui Gaetano si recava ogni giorno «a piangere e a pregarlo perché fosse ancora accettato in convento» (p. 142), nel maggio del 1854 il provinciale Francesco da Bergamo lo accetta come "terziario" nel convento milanese di San Vittore all'Olmo, riprendendo il suo nome di fra Carlo (p. 147).

Molto presto tuttavia la luce di fra Carlo cominciò a farsi notare sia all'interno della numerosa comunità cappuccina di San Vittore, con qualche riserva, come pure tra la gente che frequentava la raccolta chiesetta conventuale. In almeno due occasioni l'estatico ed emaciato fra Carlo si trovò protagonista di veri e propri "fioretti", come nel caso della cucina allagata (p. 155ss) e dei fiori da semente divelti nell'ortaglia (p. 160ss) che non gli risparmiarono rimproveri e mugugni.

La malattia continuava ad essere la colonna sonora della vita di fra Carlo e lo destinava alla fragilità più assoluta e, umanamente parlando, lo confinava nei territori dell'inutilità. Questa volta, infatti, il medico milanese diagnosticò all'aspirante sacerdote cappuccino la "febbre miliare" ossia una degenerazione della tubercolosi già presente nel suo corpo (p. 163). A complicare le cose in questo periodo, tra l'agosto del 1854 e il gennaio del 1855, su Milano si abbatté l'epidemia di colera, vero banco di prova per la salute già provata di fra Carlo e occasione di grande carità per i cappuccini di San Vittore all'Olmo (p. 164ss).

Nonostante tutto a trionfare è l'umile fede di fra Carlo che, in modo del tutto insperato, nello spazio di un anno, 1855, recupera e quasi brucia tutte le tappe del percorso che, dopo la reintegrazione piena nell'Ordine cappuccino con un mese di noviziato e la professione solenne, lo vede studente di filosofia nel convento di Bergamo e di teologia ancora nel convento di Milano dove, pur malato, osa chiedere di servire i colerosi negli ospedali (cap. sesto, *passim*).

Nel capitolo settimo l'Autore ripercorre gli avvenimenti intensi di preghiera, mortificazione e carità di fra Carlo che, nel dicembre del 1855, riceve la tonsura, gli ordini minori, il suddiaconato, il diaconato e, nel giorno di santo Stefano, la sospirata ordinazione sacerdotale che lo consacra ed abilita ad essere sempre «tutto a tutti» (p. 200). Il sacerdote novello appariva sempre più partecipe dei misteri che celebrava tanto che, du-

rante la Messa, alla quale si preparava con preghiera intensa ed assidua, «non era raro che gli sgorgassero dagli occhi le lacrime» (p. 225).

I confratelli di San Vittore non hanno dimenticato l'esercizio oratorio di fra Carlo al quale era toccato un argomento a lui caro, la Passione di Gesù, tanto da annotarlo: «Annunciato il testo, proruppe in pianto, né sapeva come cominciare l'esordio [...] finalmente giunse a frenare il pianto e cominciò. Ma che? Recitate poche righe [...] proruppe in un dirottissimo pianto [...]. Dopo sei o sette minuti o più il provinciale che assisteva a questa recita con tutta la religiosa famiglia, rivoltosi al padre Carlo gli ordinò di discendere dalla cattedra dicendogli: "basta, basta, avete predicato abbastanza"» (p. 232).

Padre Carlo ha fissato sulla carta alcuni punti fermi del tenore della sua vita spirituale e osservati nella fedeltà più assoluta: «[...] Sei Sacerdote per Dio, sii pertanto irreprensibile a gloria di Gesù Cristo. [...] Tutto quanto posso fare non tralascierò. Ogni mia opera sia secondo il più perfetto. Rinoverò ogni momento i miei voti» (pp. 238-246).

Dopo una breve sosta nel convento dei Sabbioni a Crema (cap. nono), seconda casa di noviziato della provincia, padre Carlo, a fine giugno 1858, viene destinato al convento santuario "Madonna dei Cappuccini" di Casalpusterlengo con l'ufficio di "sacristano", ultimo della lista dei sacerdoti e accolto dalla malcelata diffidenza dei frati che si chiedevano senza mezzi termini: «A che ci ha mandato un infermo?» (pp. 276-277).

La permanenza di padre Carlo all'ombra della Madonna, quasi un'apparizione per la sua brevità, e l'esercizio eroico del suo carisma di «frate meschino e insignificante» (p. 303), viene descritto con ricchezza di particolari dal padre Evaldo nei capitoli decimo-quattordicesimo del volume (pp. 283-423), con l'analisi di quel fenomeno di santità che, attirando folle sterminate al santuario di Casale, allarmerà il sempre sospettoso governo austriaco.

Ma padre Carlo entrò subito nel cuore del popolo, soprattutto dei poveri e dei sofferenti, per quella "benedizione" che egli impartiva dall'altare della Madonna prima e, quando i fedeli divennero più numerosi, dall'altare centrale, premettendo qualche breve parola di esortazione che concludeva abitualmente con un: «Andate e ringraziate la Madonna!» (p. 317ss).

Ormai padre Carlo era diventato, e non solo a Casale a giudicare dal flusso di pellegrini e ammalati che arrivavano da ogni parte, "il frate delle benedizioni" e, in molti casi il "frate taumaturgo", per le guarigioni miracolose che si verificavano, come quella volta in cui restituì la vista ad un bambino dicendogli: «O caro piccolo, guarda su! Vedi come bella è la Madonna!» (p. 343). Si può dire che la giornata e le notti di padre Carlo, sempre tormentato dalla fragilità e dalla malattia, trascorrevano

presso l'altare della Madonna, presenza vigile d'intercessione per il popolo.

Anche nell'ultima malattia che lo costrinse a letto, ormai consunto dalla tisi e straziato da tosse violenta, verso la fine di gennaio 1859, padre Carlo non si sottrasse al contatto con il suo popolo e, almeno per due volte, «potè ancora apparire in chiesa, sempre portato a braccia da due frati e da due gendarmi» (p. 393).

Non c'è da stupirsi dunque del fatto che quando padre Carlo chiuse la sua breve vita, nella mattinata di lunedì 21 febbraio 1859, una vera e propria folla si riversò al convento dei Cappuccini per vedere per l'ultima volta l'amico comune, sperando di averne una qualche reliquia e suscitando un problema di ordine pubblico, quando «il popolo e le autorità di Casale si impadronirono della venerata salma, che trasportarono per tutte le vie principali del borgo» a conferma, se ce ne fosse stato bisogno, che il cappuccino delle benedizioni e delle guarigioni era «del popolo, nel popolo e per il popolo» (pp. 415, 419, 420).

Nonostante la bufera della soppressione degli ordini religiosi, seguita alle leggi del 1866, che cacciò i Cappuccini dal santuario di Casalpusterlengo, la fama di santità del padre Carlo, "il padre dei casalini", rimase intatta e «la sua tomba divenne un vero santuario» (p. 427).

Nell'*Appendice*, che costituisce il cap. XV del volume, padre Evaldo ha catalogato, *ne pereant*, tutte le tracce di una eredità spirituale che in qualche modo si riallaccia al padre Carlo, raccolta e tramandata dai confratelli padre Paolino da Verdello e beato Innocenzo da Berzo (pp. 438-442), le biografie del cappuccino di Abbiategrasso (pp. 444-447), le traslazioni delle sue ossa (pp. 452, 478), gli echi della stampa (p. 462), le grazie e le guarigioni ottenute per sua intercessione (p. 464) e l'inizio del processo di beatificazione (p. 473).

Concludono il volume le *Annotazioni bibliografiche*, con le relative sigle adottate per le citazioni (pp. 483-486), in cui sono elencate le opere cui l'Autore ha largamente attinto per l'ordito funzionale alla ricostruzione della vicenda spirituale del padre Carlo, e l'*Indice generale* (pp. 486-491).

Vogliamo infine raccogliere dal primo biografo, Gasparo Olmi, quello che ci sembra l'identikit più autentico dell'umile frate del santuario di Casalpusterlengo, ampiamente descritto in questo volume dal cuore e dalla penna del padre Evaldo: «nel Padre Carlo non abbiamo altro che un povero sacerdote cappuccino, mal fermo di salute, d'ingegno non elevato, non oratore né confessore; ma ricco però di semplicità, di dolcezza, di spirito di orazione e penitenza, e soprattutto straziato dall'irresistibile sete di giovare alle anime, sete che era il frutto della carità che lo abbruciava» (p. 269).

Se la luce della testimonianza evangelica del padre Carlo d'Abbategrasso verrà messa sul candelabro della santità ecclesiale - *quod est in votis* - avremo un'ulteriore conferma del contributo che anche il carisma dell'inutilità può dare all'edificazione del corpo mistico di Cristo nell'era dell'efficientismo e dell'apparire ad ogni costo.

Giovanni Spagnolo

Obbedienza tra libertà e appartenenza. Io cerco il tuo volere (SI 119,12), a cura di CONFERENZA ITALIANA SUPERIORI MAGGIORI, Editrice "il Calamo", Roma 2009, 172 p., € 15.00, ISBN 88-89837-53-5.

Il presente volume raccoglie gli Atti del Convegno di Colleva, svoltosi dal 17 al 21 novembre 2008, per iniziativa della Conferenza Italiana Superiori Maggiori (CISM), su un aspetto fondamentale della vita consacrata: l'obbedienza. Il tema è stato dettato dall'esigenza nata nei precedenti Convegni di rivisitare e di attualizzare la ricchezza dei consigli evangelici, per considerare nuove prospettive formative e di animazione vocazionale. A tale invito si è aggiunta la pubblicazione della Istruzione della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica "Il servizio dell'autorità e l'obbedienza. *Faciem tuam, Domine, requiram*", «che risulta innovativa circa la prospettiva di interpretazione della relazione autorità-obbedienza nella vita religiosa» (p. 14).

Dopo la Presentazione di don Olinto Crespi (pp. 5ss.) e l'Introduzione di don Beppe Roggia (pp. 9ss.), padre Fidenzio Volpi presenta molto sinteticamente i contenuti offerti dai relatori in occasione della 48^a Assemblea Generale della CISM (pp. 13ss.).

Profetica e coraggiosa la scelta di dare spazio, nella Tavola Rotonda, anche alla testimonianza di un giovane frate con voti temporanei, fra Alessandro Giannone (pp. 65ss.): gli interrogativi che egli si pone e pone aprono interessanti piste di approfondimento per un tema alquanto difficile da sviscerare nella formazione dei giovani del nostro tempo.

Le due relazioni base del Convegno sono state affidate a don Dionisio Candido e al prof. Nello Dell'Agli. Il primo affronta il tema dell'obbedienza in un orizzonte esclusivamente biblico: "L'itinerario obbedienziale di Abramo e di Gesù" (pp. 85ss.). Il continuo parallelo tra l'obbedienza di Gesù e quella di Abramo permette di intuire un rapporto con Dio, difficile ed esaltante allo stesso tempo, che dalle certezze statiche spinge verso quelle dinamiche, che sviluppano al massimo i talenti ricevuti in dono, sia pure attraverso il crogiuolo della sofferenza. «Cristo imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (Eb 5,8), quindi anche i suoi discepoli devono porsi nel medesimo solco affinché la loro vita conosca il

frutto maturo e fecondo della Pasqua. «L'obbedienza è l'atteggiamento di un cuore che non trattiene per sé, ma che restituisce sempre al Padre» (p. 103); perciò i consacrati sono chiamati a dare alla propria vita una "forma eucaristica" affinché la vita sia tutta un dono affidato a Colui che l'anima nostra ama e cerca con ogni sua energia. La lettura di questa relazione risulta coinvolgente e vivace, dall'inizio alla fine.

Non meno interessante è la relazione del prof. Nello Dell'Agli: "Autorità e obbedienza. Percorsi formativi" (pp. 109 ss.). Entrando idealmente negli ambienti di un convento (il coro, la sala comune e quella del capitolo, il refettorio, la cella, ecc.), egli individua alcuni percorsi formativi necessari per giungere ad una obbedienza matura e responsabile a Dio, ugualmente matura e attenta ai fratelli e alle esigenze proprie della missione. La preghiera che si innalza al Signore, le difficoltà e i conflitti della vita fraterna diventano spazi per una elaborazione cordiale e per un confronto che promuove e custodisce la vita. Tra i molti spunti che il testo offre, segnalo l'analisi dei «mali che si annidano nel nostro cuore e che sono la vera causa dei nostri malesseri e delle nostre disobbedienze» (p. 138); tale analisi è svolta alla luce delle lettere che il Veggente dell'Apocalisse indirizza alle sette Chiese. Ancora una volta, lo spazio del cuore è quello in cui si gioca la "battaglia" tra l'uomo vecchio e la creatura nuova, che vuole vivere secondo Dio.

Le relazioni dei Lavori di gruppo e la Conclusione di don Beppe Roggia chiudono gli Atti di questo Convegno che potrà aiutare tutti i consacrati a crescere nell'obbedienza, senza sminuire o banalizzare le fatiche insite in questo voto, ma «tenendo fisso lo sguardo su Gesù, Colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2), per contemplare nel suo volto l'icona mirabile del Servo obbediente e glorificato dal Padre.

Nadimaria Zambetti

ISTITUTO FRANCESCANO DI SPIRITUALITÀ, *La grazia delle origini. Studi in occasione dell'VIII centenario dell'approvazione della prima regola di san Francesco d'Assisi (1209-2009), a cura di P. MARTINELLI, Teologia spirituale 15, EDB, Bologna 2009, 648 p., € 49.00, ISBN 978-88-10-54134-0.*

«Per sperare – diceva Charles Peguy – bisogna aver ricevuto una grande grazia». Il libro di cui ci occupiamo intende commemorare quella «grande grazia» che Dio ha donato alla Chiesa e al mondo con la nascita del movimento francescano: si colloca infatti nel contesto delle celebrazioni giubilari in occasione dell'VIII centenario dell'approvazione della Protoregola di san Francesco d'Assisi da parte di Innocenzo III. Con

questo volume, l'Istituto Franciscano di Spiritualità della Pontificia Università Antonianum ha voluto offrire un contributo accademico specifico a tali celebrazioni, per mostrare che «la grazia delle origini» non è un fatto del passato, ma un dono carico di speranza, capace di fecondare la storia e di generare futuro.

Per questo, l'opera che qui presentiamo, e che vede la collaborazione di 23 specialisti, per lo più della Pontificia Università Antonianum, tratta temi che, a partire dai tempi del Poverello d'Assisi, mostrano la fecondità del carisma francescano fino ai giorni nostri.

È interessante percorrere il ricco itinerario proposto. Si parte dall'idea fondante dell'ordine francescano (Leonhard Lehmann OFM Cap), per poi cercare di ricostruire in qualche modo il testo della prima regola, mediante un confronto tra le regole che ci sono pervenute e gli altri scritti di Francesco (Pietro Maranesi OFM Cap e Wieslaw Block OFM Cap). Si prosegue con ricerche su testi di Francesco, come le *Ammonizioni* e il *Cantico delle Creature* (Fernando Uribe OFM e Angela Anna Tozzi SCIC), o su tematiche di spiritualità francescana (Mary Melone SFA e Johannes Baptist Freyer OFM). Quindi troviamo alcuni studi che identificano il percorso storico giuridico della regola francescana e delle costituzioni (Priamo Etzi OFM), ponendo così il tema della giusta interpretazione del carisma originario nel tempo (Marco Bartoli e Pietro Messa OFM). Dopo un saggio sull'Ordine dei penitenti nella tradizione storiografica (Lino Temperini TOR), si arriva a tematizzare il percorso della modernità francescana (Giuseppe Buffon OFM) e l'attuale situazione della famiglia minoritica, nei suoi limiti e nelle sue risorse (Lluis Oviedo OFM). Troviamo poi un contributo sull'attualità del carisma francescano nel rapporto tra spiritualità e management (Thomas Dienberg OFM Cap) e diversi lavori sulle tematiche formative in cui si incontrano, in modo fecondo, la riflessione teologico-spirituale e la sensibilità psico-pedagogica (Albert Schmucki OFM, Patrick Crasta OFM Cap, Omar Rodulfo Sanchez OFM Cap, Giuseppe Brondino OFM Cap, Mauro Marasca OFM Cap). Dopo alcuni saggi di carattere biblico, in relazione alla Regola di Qumran e al ruolo della Parola di Dio e dello Spirito Santo nell'autentica vita cristiana (Frederic Raurell OFM Cap e Michele Mazzeo OFM Cap), viene presentata una riflessione sul significato teologico spirituale della regola, quale sintesi del Vangelo (Paolo Martinelli OFM Cap), e si conclude con una panoramica sulla fecondità attuale del carisma delle origini nelle nuove forme di vita consacrata (M. Vittorina Marini SSM).

Da questa rapida carrellata emerge tutta la variegata ricchezza dei contributi contenuti in questo volume, che manifestano la multiforme fecondità del seme posto da Dio all'origine della storia francescana.

Nel testo non mancano analisi che evidenziano anche le situazioni

problematiche, i sintomi di crisi o addirittura di declino, con l'invito ad avviare una seria revisione collettiva sulla realtà attuale del mondo francescano.

Ma focalizzare l'attenzione sulla «grazia delle origini» ha permesso soprattutto, per tornare alle parole di Peguy citate all'inizio, di rafforzare la speranza che quel seme posto nella terra ottocento anni fa possa continuare a portare abbondanti frutti di santità.

Luca Bianchi

